

In Emilia Romagna il 23 sarà sciopero generale

ROMA — Lo sciopero dell'industria proclamato per il 23 di questo mese potrebbe superare le più rosee aspettative. Oltre ai metalmeccanici, ai chimici, ai tessili, agli edili, ai cartai e agli alimentari, altre categorie potrebbero aderire allargando così a macchia d'olio l'agitazione contro l'arrogante atteggiamento della Confindustria.

Una decisione in tal senso, infatti, al prevede possa essere presa nella riunione della segreteria unitaria dei braccianti che domani discuterà le azioni di lotta contro la Confindustria che, due mesi fa, ha diadetto l'accordo sulla scala mobile.

Ma c'è fermento anche nel settore del pubblico impiego tanto che si parla di far convergere sulla giornata del 23 tutte le assemblee (di 2 o 3 ore) programmate per discutere i problemi della categoria.

Intanto, in molte regioni si va preparando la giornata di lotta nella industria. In Emilia Romagna prenderanno parte allo sciopero le categorie dei servizi e del pubblico impiego; la decisione è scaturita nel corso di una riunione della segreteria Cgil-Cisl e Uil assieme alle strutture territoriali e di categoria. In questi ultimi dieci giorni in tutte le regioni si sono svolti scioperi e assemblee e sono stati stilati ordini del giorno contro le misure del governo, sui tagli della spesa pubblica ed in particolare della sanità. Uno sciopero, quindi, che assume e si caratterizza come una vera e propria battaglia per un rilancio produttivo se si considera che nella sola regione Emilia Romagna la perdita secca a causa delle misure governative è di oltre 100 miliardi.

MILANO — Negli ambienti sindacali lo chiamano già lo sciopero "quasi generale". Venerdì, a Milano, come nel resto d'Italia, si fermano per quattro ore i lavoratori dell'industria ed è già una bella fetta dell'apparato produttivo a prendere posizione contro le ultime pretese della Confindustria in materia di costo del lavoro. All'industria si uniscono per due ore i bancari, i lavoratori del commercio, i trasporti urbani (dalle 10 alle 11). Si sta discutendo di un'adesione anche dei lavoratori della funzione pubblica. Uno sciopero "quasi generale", insomma, e una manifestazione in piazza del Duomo che vuole rivendicare la migliore tradizione di vecchi o recenti grandi appuntamenti di massa nel centro della città. A Milano convergeranno anche i lavoratori dell'industria della Lombardia; un'unica manifestazione per l'intera regione a sottolineare il carattere di un nuovo movimento che nasce e prende consistenza.

Dalle fabbriche di Milano una spinta operaia che ha «sorpreso» il sindacato

«Cogliamo nei lavoratori un'adesione molto vasta — dice Franco Torri, segretario della Camera del lavoro di Milano — quasi a dire: finalmente si va in piazza». La manifestazione «spontanea» alla Pirola Blocca alle prime notizie negative sulla trattativa fra sindacati e Confindustria dice ancora la decisione di sciopero presa a livello nazionale e accoglie e guida una mobilitazione già in movimento. I delegati della Blocca parlano di un clima molto acceso in fabbrica, già nei

giorni in cui sono stati varati i nuovi ticket sui medicinali. «Giovè è bastato un quarto d'ora, un giro rapido nei reparti per organizzare lo sciopero e corteo nel quartiere». La settimana prima erano state le tessili a «sorpresa» il sindacato: in corteo per lo sciopero regionale della categoria erano sfilate in trentamila. Una manifestazione come da tempo non si vedeva.

L'atteggiamento assunto dalla Confindustria sul costo del lavoro, la riproposta dei tre giorni di carezza in caso di malattia (oggi si dice che la richelista non è pregiudiziale, ma è certo che riappare ad ogni scadenza dei grandi contratti), la pretesa di mettere in alternativa la scala mobile e i rinnovi contrattuali, la scelta dello scontro — insomma — ha rimesso insieme i pezzi di un sindacato diviso al vertice. In difficoltà a trovare un rapporto vero con la propria base? Rispondere sì a questa domanda significa dire una parte di verità; il no è anch'esso una spiegazione monca, semplicistica.

Antonio Pizzinato, segretario regionale della Cgil, non nega che il sindacato sia in ritardo: «Nel momento in cui la Lombardia sta cambiando, nel momento in cui c'è un processo di "trasferimento" dell'industria al terziario come sindacato non ci siamo e non ci basta dire che siamo in buona compagnia, perché non ci sono anche gli industriali, le altre forze sociali, la Regione». È certo che quel fronte padronale che a Roma con le confederazioni si è mostrato compatto a muso du-

ro, qui si mostra più variegato e vulnerabile, incerto (se non inesistente) nella risposta da dare alla crisi: «L'Assolombarda — dice ancora Torri — cosa ha in mente in materia di politica industriale per frenare il degrado del nostro apparato industriale? È possibile che non abbia più un ruolo politico? Che non abbia elaborato nulla dopo le teorie del brambillismo? Sono domande a cui vorremmo sgridargli: se senza significato che, due giorni prima dell'irrigidimento della Confindustria sulla scala mobile, la Pirola abbia concluso con il sindacato un importante accordo (anche sul piano salariale) o che Massacci ricorri per risolvere i problemi dell'Alfa Romeo con un più avanzato rapporto con le organizzazioni sindacali? Non sono anche questi segni delle contraddizioni aperte nello schieramento padronale? Bianca Mazzoni

Tessili: più operai tra i dirigenti

Concluso a Pesaro il congresso FILTEA - Nella Marcellino confermata segretaria generale - La scelta unitaria e la presenza delle donne nel sindacato - Uno ogni 1.000 iscritti andrà all'assemblea nazionale: prima era 1 ogni 1.500

Dal nostro inviato PESARO — La compagnia Nella Marcellino è stata confermata ieri pomeriggio segretaria generale del sindacato dei lavoratori tessili della CGIL. Nel voto a scrutinio segreto per il rinnovo del Consiglio generale della FILTEA, Nella Marcellino ha ottenuto 573 voti su 581 delegati al congresso, una dimostrazione di più del prestigio di cui gode all'interno di una delle maggiori organizzazioni sindacali dell'industria. Uscito dalla FILTEA Ettore Masucci, al quale la segreteria della CGIL ha rivolto un invito a rendersi disponibile per un altro rite-



zione in questo congresso. «La lotta per la liberazione della donna non è lotta di un giorno, di un mese: è impegno permanente, terreno di battaglia politica anche al nostro interno», ha detto Nella Marcellino. «Ci spiace — ha proseguito — che la Chiesa, con l'ultima enciclica papale, abbia voluto offrire una sponda ideologica a chi vuole rinchiudere le donne in casa, tra i fornelli, i bambini, i lavori a maglia». Altre vie si possono battere per aiutare la famiglia, che non siano quelle dell'espulsione della donna dal lavoro, e tra queste deve essere la difesa di quegli interventi pubblici che invece i provvedimenti varati dal governo colpiscono pesantemente. Già nei prossimi giorni, al di là dei congressi e dei dibattiti sulla strategia, bisogna «portare la categoria all'offensiva» a cominciare dallo sciopero del 23 ottobre, per ottenere intanto che gli accordi patuiti siano rispettati, in nessun luogo da governare, dalle Partecipazioni Statali e dalla GEPI.

Dopo cinque giorni di lavoro si è dunque concluso questo congresso, che ha segnato un punto di ripresa del sindacato, confermando quanto già si era visto nella manifestazione del 30.000 lavoratori della categoria a Milano, proprio il giorno prima dell'appuntamento pesarese. Un congresso che ha restituito alla media dei delegati era di trent'anni — che ha dimostrato anche il rinnovamento avvenuto in questi anni all'interno dei quadri della categoria: un congresso straordinario convocato almeno una volta ogni due anni. La proposta era che si nominassero i delegati a quella assemblea in ragione di uno ogni 1.500 iscritti, mentre l'emendamento approvato a larga maggioranza ha portato il rapporto a 1 ogni 1.000, quello stesso in pratica previsto per il congresso nazionale.

Il tema del rapporto con gli iscritti e con la grande massa dei lavoratori e delle lavoratrici della categoria è stato al centro dell'intervento conclusivo svolto dalla compagnia Marcellino. La segretaria generale della FILTEA ha esordito prendendo atto con soddisfazione che i militanti di questa e delle altre organizzazioni sindacali del tessile sono stati forse «meno preda dei masochismi» e dell'immobilismo che ha paralizzato altre strutture sindacali, bloccando una dialettica unitaria che qui invece è rimasta viva. Un ri-

conoscimento di ciò era venuto l'altro giorno dallo stesso compagno Bruno Trentin, che parlava a nome della segreteria confederale della CGIL. Ma certo il sindacato nel suo complesso ha vissuto mesi di gravi difficoltà, e anche la FILTEA non ha potuto non risentirne pesantemente. È mancata — ha detto Nella Marcellino — una strategia unitaria, una linea chiara e senza linea non c'è nessun rapporto possibile con i lavoratori. Ecco perché sono importanti i segnali di una ripresa dell'iniziativa unitaria che vengono da di-

verse parti in questi giorni — e che qui a Pesaro sono stati confermati dagli interventi dei segretari dei sindacati tessili della CISL e della UIL, Caviglioli e Ferrarini — e soprattutto dalla ripresa della mobilitazione dei lavoratori nelle fabbriche e in interregioni.

Il segretario generale della FILTEA ha posto quindi l'obiettivo di una verifica in tempi stretti del funzionamento dei consigli di fabbrica, della rappresentatività reale delle assemblee, dell'efficienza degli organismi dirigenti, di un'iniziativa per battere le «orti burocratiz-

MILANO — Settecento lavoratori di Villadossola, alla periferia nord del suo impero, sono per il gruppo chimico Montedison un osso più duro del previsto. Da dieci giorni lottano ad oltranza, hanno accumulato duecento ore di sciopero, presidiando le portinerie. Ma non è locale, o periferica, se così si può dire, la ragione della protesta. L'azienda ha deciso infatti di non rispettare l'accordo da poco firmato con i sindacati confederali di categoria sui «disinvestimenti», che prevedeva, per Villadossola, la riaccensione dell'impianto di carburo di calcio in attesa della soluzione definitiva. Ma questo non è stato il patto di ferro di una scelta ben più vasta e profonda, che il sindacato è deciso a contrastare duramente. Cerchiamo di capire quale. Meglio, perché è risaltato all'accordo e alle sue ragioni. «All'accordo — spiega Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Federazione chimici — siamo arrivati perché l'azienda aveva l'esigenza di liberarsi di alcuni tipi di produzioni, come le ferroleghie, il carburo di calcio o gli amminoplasti. Noi non dicevamo di no. Si trattava, naturalmente, di assicurare ai lavoratori interessati delle soluzioni alternative che compensassero il disimpegno Montedison. Per questo abbiamo chiesto, e ottenuto, assicurazioni del governo in questo senso, e su questa base siamo arrivati a un accordo che da una parte evitava all'azienda di disperdere risorse mentre dall'altra garantiva l'equilibrio occupazionale».

«Disinvestimenti» Montedison da episodio a fronte di lotta

I problemi sono sorti invece negli ultimi due «casi», Villadossola e Castellanza. Per Villadossola l'intesa era che l'impianto di carburo di

calcio sarebbe stato rimesso in marcia in attesa della cessione dello stabilimento ad una società specializzata nel settore, la Carbitalia. Ma, come si vede, l'azienda non rispetta i patti. Il caso di Castellanza è più complesso. «Anche qui — dice De Gaspari — la Montedison non è stata all'accordo. I licenziamenti non erano previsti, ed ora stanno per scattare — quattrocento; quello che noi vogliamo, è il ritiro dei licenziamenti subito e, in secondo luogo, vogliamo riattivare una trattativa sindacale. Ripeto, oggi a Castellanza è necessario riacquistare una normale contrattazione sindacale: la FULC non ritiene opportuno, in questo momento, ricorrere ad altre forme di

pressione, peraltro legittima. E questo è anche il mandato che abbiamo ricevuto dall'assemblea dei lavoratori». Questo dei disinvestimenti, è ormai chiaro, è qualcosa di più di un episodio di comportamento scorretto. Esso testimonia del modo con cui la Montedison intende riorganizzarsi e ristrutturarsi. I disinvestimenti sono infatti, come si può ben capire, un momento delicato e molto importante di questo processo. C'è chi rimprovera al sindacato di aver strillato ogni volta che si arrivava al momento del «taglio» pur avendo sempre riconosciuto, a parole, l'esigenza di una profonda ristrutturazione della chimica.

«Che si debba passare attraverso una fase di riorganizzazione e di ristrutturazione — dice De Gaspari — secondo me è fuori di dubbio. Ma in vista di che cosa, avendo come obiettivo che cosa? Questo è il punto vero. Se la riorganizzazione è finalizzata a un rilancio il sindacato ci sta. Ma in questo caso la seconda fase dell'operazione non si intravede neppure: qui si vuol ridimensionare e basta. In questo senso mi pare che è quella critica al sindacato vada respinta».

Il sindacato, insomma, non vuole «difendere tutto». Chiede fatti concreti, prove reali che il progetto non è la sepolcra della chimica italiana. Dice: se si avesse in mente un rilancio si finirebbe la ricerca, ma questi disinvestimenti, dove sono. Ecco perché il caso dei disinvestimenti diventa un nuovo fronte di lotta per l'intero sindacato dei chimici. Edoardo Segantini

Domani apre a Roma il congresso Filcams

ROMA — Si apre domani a Roma, al Palazzo dei congressi all'Eur, il 6° congresso nazionale della Filcams-Cgil. I lavori della Federazione del commercio, del turismo e servizio, che organizza oltre duecentomila lavoratori, dureranno fino a venerdì 23 ottobre con le conclusioni del segretario confederale della Cgil, Giacinto Millieto. Domani alle 10,30, quindi, prenderà il via il dibattito sul «terziario» nel nostro paese con la introduzione del segretario generale aggiunto Gilberto Pascucci e con la relazione di Domenico Gotta, segretario generale dell'or-

ganizzazione. Il tema della prima giornata sarà rivolto alla «iniziativa del sindacato nel territorio per una nuova politica economica, per il controllo del mercato del lavoro, per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori». Nelle giornate seguenti saranno affrontate le questioni delle singole categorie e le connessioni esistenti tra l'una e l'altra: ad esempio tra i problemi del commercio e quello dei prezzi, oppure tra la questione del turismo ed un razionale sviluppo del patrimonio culturale e paesaggistico.

Finsider: 7458 miliardi, 7958 disoccupati

Il piano di De Michelis presentato ieri al Cipi - L'intervento nel quinquennio 81-85 - Nella prima stesura del documento si parlava di oltre novemila licenziamenti - I lavori di Gioia Tauro

ROMA — Il ministro De Michelis ha ieri presentato al Cipi il piano per la sicurezza pubblica. Il fabbisogno per questo settore previsto dal piano, nel periodo 81-85, ammonta a 7.458 miliardi di lire e questa copertura verrà assicurata con il conferimento di 4.537 miliardi di lire di capitale di rischio, con l'emissione di duemila miliardi di lire di obbligazioni (con interessi parzialmente a carico dello Stato) e con il ricorso anche ai fondi della legge 675. Inoltre, il «taglio» occupazionale è stato rivisto e dagli iniziali novemila posti di la-

voro in meno, la cifra è stata ridotta a 7.954. Sempre sul piano finanziario, il documento di De Michelis prevede una copertura dei cosiddetti oneri «indiretti», definiti in oltre trecento miliardi (sempre nell'arco del quinquennio 81-85) per la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli e in undici miliardi per quello di Terni. Dal piano, insomma, emerge che la cifra di investimenti veri e propri saranno di 4.537 miliardi di cui 1.181 per rifacimenti e rinnovi di impianti, 2063 per ristrutturazioni, 743 per ammodernamenti, 520 per risparmi energetici ed altre iniziative.

Attraverso questo grosso impegno di investimento si dovrebbe passare, sempre secondo il piano di De Michelis, da duemila miliardi di perdite nell'81, a 496 nell'82, a soli 54 miliardi nell'83 mentre nell'84 si dovrebbe avere una inversione in attivo di 316 miliardi per arrivare, infine, nell'85, con addirittura 717 miliardi di attivo. Ecco in sintesi le linee di intervento nei punti «caldi» del settore siderurgico: per il centro di Taranto il piano conferma la collaborazione con la «Nippon steel» e l'o-

bbiettivo di una maggiore produttività attraverso investimenti per 406 miliardi; a Cornigliano-Novati saranno investiti 183 miliardi per le ristrutturazioni che sono già in corso, mentre a Bagnoli è confermato il programma di ristrutturazione e l'insediamento nel settore del «colla» dell'area di laminazione. Gli investimenti globalmente saranno di oltre ottocento miliardi. A Gioia Tauro, infine, il piano Finsider prevede l'avvio dei lavori di costruzione dello stabilimento per l'82 e l'inizio della produzione nel 1985.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 12 ottobre 1981, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1982 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati:

a) i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1965-1985 I em. (Galvani)	18 - 22 - 40 - 47 - 58 - 68
6% 1966-1986 I em. (Pacinotti)	14 - 59 - 61 - 63 - 70 - 72 - 99
6% 1967-1987 (Righi)	7 - 15 - 16 - 23 - 71 - 78 - 84
6% 1968-1988 I em. (Marconi)	4 - 52 - 82 - 93 - 97 - 109 - 124 - 130
6% 1969-1989 I em. (Ampère)	1 - 37 - 41 - 43 - 45 - 59 - 126 - 132 - 136
7% 1970-1985 (Faraday)	10 - 46 - 48 - 74 - 94 - 102 - 109 - 111 - 112 - 123
7% 1972-1987 (Edison)	23 - 51 - 60 - 80 - 86 - 91 - 99 - 115 - 121 - 133 - 138 - 144 - 169 - 173 - 190 - 211 - 218 - 226 - 237 - 252 - 282 - 291
7% 1973-1993 (Meucci)	14 - 31 - 35 - 64 - 76 - 100 - 126 - 131 - 158 - 214 - 215 - 229 - 238 - 323 - 335 - 342 - 349 - 356

b) i titoli qui di seguito indicati:

denominazione del prestito	Titoli
6% 1965-1985 II em.	da 500 obbl.: dal n. 10845 al n. 11269 • n. 15578 al n. 15952 • n. 16681 al n. 17260
	da 1000 obbl.: • n. 36615 al n. 43495 • n. 52945 al n. 53118 • n. 83570 al n. 84454

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1982 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1981-1988
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 600 MILIARDI (ENSTEIN)

Il 1° novembre 1981 matura l'interesse relativo al semestre maggio-ottobre 1981 (cedola n. 1) nella misura di L. 90 nette per obbligazione. Comuniciamo inoltre che:

a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di agosto e settembre 1981, è risultato pari al 20,861%.

b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti — determinati con capitalizzazione composta con riferimento all'anno commerciale — corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di agosto e settembre 1981, è risultato pari al 20,760%.

c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 20,811%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 9,914%, arrotondato a norma di regolamento al 9,90%, che maggiorato del margine dello 0,50%, corrisponde al tasso semestrale del 10,40%.

In conseguenza, a norma dell'art. 5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre novembre 1981 - aprile 1982 (cedola n. 2 scadente il 1° maggio 1982) un interesse del 10,40% pari a L. 104 nette per obbligazione.